

A che servono i diaconi oggi?

Dopo tanti anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II la recezione del suo insegnamento è ancora agli inizi. È un ritornello che si sente spesso e che sottintende il desiderio e le speranze di quanti attendono la sua realizzazione. Un processo di innovazione che coinvolge la natura stessa della Chiesa chiamata ad essere Corpo mistico di Cristo. Il Concilio nel recuperare la tradizione biblica e patristica intende superare quella visione di Chiesa esclusivamente societaria della comunità ecclesiale. I Padri conciliari hanno parlato di una Chiesa che è mistero e allo stesso tempo soggetto storico. Le due realtà vanno insieme: relazione con Dio per comprendere la propria natura e identità, e relazioni con gli uomini del suo tempo per continuare la sua missione evangelizzatrice. La Chiesa sacramento-strumento di salvezza è voluta così dal suo Signore e per essere tale deve mantenersi fedele al deposito affidato agli apostoli, i cui contenuti trovano fondamento nella Parola di Dio e nella Tradizione. Il diaconato nella Chiesa antica ha una presenza feconda e necessaria per esercitare il mandato di Gesù affidato agli apostoli. Ci sono alcune immagini, tra cui il gesto della lavanda dei piedi nel cenacolo, che per essere comprese in pienezza necessitano di una figura sacramentale specifica: *il diacono che già nel nome stesso incarna il servire di Cristo e della Chiesa*. Talmente chiara questa prassi che le comunità nascenti venivano affidate al vescovo con i suoi presbiteri e diaconi. *Si tratta di una scelta non funzionale ma teologica ed ecclesiologica*. È questo l'approccio da cui partire per approfondire la figura del diacono e del suo rispristino. Certi che il soffio dello Spirito che aleggiava sul concilio continua a spingere perché si arrivi alla verità tutta intera.

La grazia sacramentale specifica del presbitero e del diacono porta alcuni fedeli a conformarsi in modo speciale a Cristo, attraverso il carattere che li trasforma ontologicamente. È proprio questa sacramentalità con il suo carattere unico e specifico che segna il punto di partenza per comprendere il diaconato, le relazioni con gli altri membri dell'Ordine e con tutto il popolo di Dio. È da considerare inoltre che il Vaticano II ricrea un diaconato che è altro rispetto a quello che prendeva in considerazione il concilio di Trento poiché la sua ecclesiologia, la sua teologia dei ministeri e le sue intuizioni missionarie erano altre. Del resto la stessa commissione teologica internazionale afferma nelle sue conclusioni che dal *"punto di vista del suo significato teologico, e dal suo ruolo ecclesiale, il ministero del diaconato costituisce una sfida per la coscienza e la prassi della Chiesa"* (CTI 334 - 1° febbraio 2003). Il fatto che per molti secoli si sia consolidata una prassi che vedeva il diaconato come un *cursus honorum*, nel quale ogni grado è una tappa verso la pienezza del sacerdozio, procedendo in maniera lineare, ha prodotto una teologia che concentra tutto l'esercizio del ministero ordinato nella figura del presbitero-sacerdote, generando quella mentalità clericale che ha allontanato sempre di più il popolo di Dio dalla partecipazione corresponsabile per l'edificazione della sua Chiesa e del suo Regno. Una mentalità che certamente oggi segna una involuzione teologica per coloro che tendono a perseguirla e che ancora si nasconde dietro prese di posizioni nei riguardi sia dei diaconi che dei laici. Il Concilio Vaticano II recupera la sacramentalità del ministero ordinato legata alla prassi ecclesiale e liturgica della Chiesa antica che vede i diaconi e i presbiteri ordinati per il ministero apostolico di cui il Vescovo è incaricato in primo luogo. Ministri che nella loro ricchezza e diversità della *grazia sacramentale*

specifici sono i primi collaboratori del vescovo per manifestare al mondo il suo essere Chiesa apostolica.

Il diaconato esiste per volontà divina e trova il suo esercizio ministeriale in una Chiesa che è *comunione*, unità nella diversità, *tutta ministeriale* che sceglie nella sua *missione evangelizzatrice* di stare accanto ai *poveri e liberare gli oppressi*, in un mondo sempre più ostile al regno di Dio. In questa “nuova” visione di Chiesa, la *sacramentalità del diaconato* è preliminare e imprescindibile per qualsiasi riflessione teologica e pastorale. Essa implica diversi elementi che ancora oggi rivelano la mancanza di uno studio approfondito, pacato e sistematico sulla necessità della presenza del diacono per *l’essere* della Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Il fondamento cristologico che la sacramentalità del diacono implica, comporta una configurazione speciale a Cristo attraverso il carattere ricevuto, necessaria per la manifestazione della Chiesa e del suo Signore.

Il fatto che la configurazione del diacono a Cristo, servo del Padre, sollevi alcuni interrogativi, visto che il servizio è una caratteristica fondamentale sia del Vescovo che del presbitero e di tutti i fedeli, ci sollecita ad approfondire come questi ministeri devono porsi in relazione tra di loro e all’interno del popolo di Dio. Del resto come si è sviluppata la riflessione del presbitero-sacerdote, in un popolo tutto sacerdotale, così va approfondita la funzione del diacono-servo in un popolo di *servi gli uni degli altri*. I Vescovi insieme alle loro braccia, presbiteri e diaconi, sono voluti da Dio perché il popolo loro affidato possa esprimere in pienezza il suo essere re (=servo), profeta e sacerdote. Questo vuol dire che ogni figlio di Dio ha una sua sacerdotalità, profezia e diaconia, ma c’è anche un sacerdozio specifico del presbitero che non può essere esercitato da altri, così come c’è una diaconia specifica del diacono che non può essere esercitata da altri, ed è in questa diaconia che il diacono partecipa al sacerdozio di Cristo. Ecco perché sin dall’inizio i diaconi vengono ordinati attraverso l’imposizione delle mani e la preghiera consacratrice. In un linguaggio da approfondire sempre di più, possiamo dire che *il sacramento dell’ordine configura in modo speciale a Cristo, unico, vero e sommo sacerdote, attraverso la grazia sacramentale specifica del Vescovo, presbitero e diacono*. Possiamo anche dire che il presbitero ha una sua diaconia e il diacono ha una sua sacerdotalità, così come ogni membro del popolo di Dio ha un suo modo di essere servo, profeta e sacerdote. Quindi l’espressione conciliare che per i diaconi afferma, *“ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il servizio”* apre ad una riflessione non ripiegata sull’identificazione di uno stato, ma sulla diversità di servizi da svolgere all’interno della Chiesa.

Diventa, così, importante recuperare e riesprimere nella teoria e nella prassi il rapporto diretto del diacono con il suo Vescovo, fonte di ogni ministero apostolico, così come emerge nella Chiesa antica, e conseguentemente quello con i presbiteri, in maniera tale da superare una comprensione riduttiva e funzionale del diaconato. Insieme al rapporto tra i diversi gradi dell’Ordine va sviluppata la relazione con tutti i fedeli.

A quanti si chiedono: *a che serve un diacono, oggi?* Si può rispondere: *a che serve allora parlare oggi di Chiesa sacramento di salvezza?* In un mondo sempre di più ripiegato su se stesso, che rende gli uomini sempre di più schiavi del potere e vittime dell’egoismo, i Vescovi con i suoi presbiteri e diaconi sono chiamati a trasmettere la

libertà dei figli di Dio, la giustizia, la pace, la verità e l'amore solidale del regno Dio. Allora la domanda più giusta che dobbiamo chiederci tutti è: *Quali vescovi, presbiteri e diaconi, il Signore vuole oggi per la sua Chiesa, per annunciare alle genti il suo Vangelo e manifestare al mondo il suo Regno?*

È su questa linea che continueremo il nostro approfondimento condividendo con voi una immagine: la croce pettorale del Vescovo, sintesi della nostra fede e del nostro appartenere al Cristo. Lui, successore degli apostoli, è il custode della fede ed ha il compito di trasmetterla fedelmente con i suoi collaboratori più vicini, presbiteri e diaconi. La croce è l'incrocio di due dimensioni espressive, una verticale e una orizzontale. In quella verticale possiamo scorgervi la relazione ascendente dell'uomo che si riscopre creatura di Dio e si rivolge a lui come Padre, e quella discendente in cui il Padre attraverso il Figlio, con la potenza dello Spirito Santo chiama le sue creature a partecipare al suo Regno di pace, giustizia, verità e amore. Questa azione di grazia il vescovo la esercita principalmente con i suoi presbiteri. Poi c'è la linea orizzontale in cui possiamo scorgervi la manifestazione del Regno attraverso la testimonianza e l'esercizio di una fede vissuta nell'ordinarietà, nella quotidianità, nella ferialità. Costruire parrocchie ad immagine delle prime comunità cristiane che con spirito di servizio edificavano la Chiesa raggiungendo soprattutto gli *ultimi* e i *dimenticati*. Comunità cristiane che siano in grado di partecipare alla edificazione del Regno il Dio, *qui ed ora*, con tutta la dinamica del *già ma non ancora*. Comunità di adulti nella fede impegnati per un mondo migliore, dove si mette al centro la *promozione umana, il bene comune e la solidarietà tra i popoli*, contribuendo a rimuovere i nodi strutturali che ne impediscono la realizzazione. Questa azione di grazia il Vescovo la esercita principalmente con i suoi diaconi. Ecco perché il diacono è chiamato da molti, e per motivi diversi, il *ministro della soglia*; con uno sguardo dentro la Chiesa ed uno sguardo fuori per osservare il mondo con gli occhi di Dio raggiungendo soprattutto coloro che soffrono e che hanno bisogno di aiuto, e spingere il popolo di Dio a mettersi al loro servizio. Sotto questo aspetto il diacono è chiamato ad aprirsi con coraggio alle continue sfide e necessità che la Chiesa incontra nel portare all'uomo il Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio, e, allo stesso tempo, deve essere sempre pronto ad adattarsi ai diversi areopaghi o periferie in cui si trova a svolgere il suo servizio.